l'Unità lo Sport

Calcio olimpico Ai Giochi del 2000 niente fuoriquota?

Alle Olimpiadi di Sidney, nel2000, le nazionali di calcio non dovrebbero più poter schierare «fuoriquota»: l'etàmassima sarebbe per tutti di 23 anni. È la proposta della commissione che prima di diventare ufficiale dovrà essere adottata dal Congresso della Fifa, in programma a giugno del1998. Il sistema di partecipazione alle Olimpiadi è cambiato di continuo: nel 1988 non vi erano limiti di età. Nel 1992 tutti i giocatori dovevano avere meno di 23 anni, mentre nel 1996 erano ammessi tre «fuoriquota» indipendentemente dalla loro età.

Padovano ritrova Lombardo: ha firmato per il Crystal Palace

Michele Padovano ha firmatoper il Crystal Palace, dove ritroverà l'ex compagno disquadra Attilio Lombardo. L'attaccante, 31 anni lunedì sosterrà il primo allenamento; il debutto nel campionato inglese dovrebbe avvenire il 24 novembre nel derby londinese con il Tottenham. «È un ottimo giocatore - ha detto l'allenatore Steve Coppell - Desidera una nuova sfida e vuole riuscire. Da parte nostra abbiamo un disperato bisogno di rimanere in prima divisione. Perciò siamo andati avanti con la trattativa». Secondo fonti londinesi, il Crystal Palace verserà alla Juventus 1,7 milioni di sterline, quasi 5 miliardi di lire.

Il ct russo Ignatiev sta pensando a Simutenkov

Sarà probabilmente un altro «italiano» a risolvere i problemi di Boris Ignatiev il cui unico dubbio sembra essere la sostituzione del fiorentino Kanchelskis. Per la sfida di sabato a Napoli contro gli azzurri il ct russo sta pensando infatti a Igor Simutenkov, attaccante della Reggiana, indisponibile per infortunio nella gara d'andata. Al termine dell'allenamento di ieri, l'ultimo a porte aperte che i russi hanno consentito di far riprendere dalle telecamere, Igniatiev però non si è sbilanciato. «Ho molti bravi calciatori che giocano all'estero - ha detto - Il fatto di giocare in Italia è ininfluente».

Francia '98 Nazionale ucraino trovato positivo

Il nazionale ucraino Sergiy Nogarniak è stato trovato positivo al termine dello spareggio d'andata con la Croazia valido per le qualificazioni mondiali a Francia '98 e non potrà giocare sabato il ritorno. Lo ha annunciato la Fifa precisando che si tratta del primo caso di giocatore trovato positivo nei 19 test effettuati a caso durante le qualificazioni. Nelle urine prelevate al centrocampista al termine dell'incontro di Zagabria del 29 ottobre scorso sono state trovate tracce di Bromantan, una prodotto considerato «mascherante».

Italia, jella e scaramanzia Attenzione al 15 novembre

Scaramanzia: secondo il dizionario Garzanti «è il gesto o la formula che nella credenza popolare serve ad allontanare il malocchio e la iettatura». Il commissario tecnico Cesare Maldini è un figlio del popolo: papà sottufficiale di marina, mamma casalinga, l'infanzia (classe 1932, il ct) in una Trieste sballottata nel dopoguerra tra Italia e Jugoslavia.
Calcisticamente, poi, è figlio di Nereo Rocco, grande allenatore che credeva ai prodigi avversi di fortuna e sfortuna. La familiarità con le credenze popolari, insomma, ci sta tutta. Maldini fece le corna prima di Italia-Inghilterra (ma non portò bene, come non ha portato bene ad un altro italiano illustre, l'ex-presidente della Repubblica Giovanni Leone), ora si è addentrato in una serie di riti scaramantici nella speranza che anche questo - sulla scia dell'1-1 ottenuto a Mosca il 29 ottobre - serva a dare il via libera all'Italia per partecipare al mondiale francese.
Il primo rito è stato la scelta del ritiro. Tutti insieme appassionatamente al centro sportivo della Borghesiana, in pieno hinterland romano, dalle parti della via Casilina, con vista (quasi) su Frosinone. Zona bella, ma isolata. Ragnatele a Coverciano, che pure è il centro tecnico federale e, quindi, a costo zero. Anche la scaramanzia ha un prezzo: quella della Borghesiana potrebbe costare almeno una decina di milioni.
Secondo rito: gli avversari del test pre-partita e il risultato. Alla vigilia della gara di Mosca l'Italia aveva sgambettato contro la Lodigiani Berretti e aveva vinto per 12-0. Ieri, nuovo test. Contro la Lodigiani Berretti, naturalmente. Ma non solo: guarda caso, stesso risultato: 12-0. Casuale, ci mancherebbe, ma Cesarone avrà preso nota.
Prenda nota anche di questo dato, allora. Contro i russi si gioca sabato 15 novembre. Ebbene, nella storia del nostro calcio ci sono cinque precedenti in questa data: anni 1931, 1936, 1980, 1986 e 1989. Gli avversari, nell'ordine: Cecoslovacchia, Germania, Jugoslavia, Svizzera e Inghilterra. L'Italia non ha mai perso: due vittorie (con svizzeri e jugslavi) e tre pareggi. Ci sarebbe da essere ottimisti, epperò c'è un altro dato, allarmante. Il risultato più frequente è quel 2-2 (1931 e 1936) al quale puntano i russi. Non c'è due senza tre: dovesse esserci, l'Italia sarebbe eliminata. Alla faccia della scaramanzia. Ma lo diciamo sottovoce, ché altrimenti il ct ci prende per jettatori.

S.B.

Nel test la Nazionale ha vinto 12-0. Poker di Chiesa, ma i più bravi sono stati i due giocatori di maggior classe

Del Piero-Zola, la gloria effimera della fantasia

ROMA. La chiamiamo fantasia, siamo sicuramente un po' monotoni, ma bastava seguire le evoluzioni tecniche del duo Zola-Del Piero, ieri pomeriggio in campo insieme per quaranta minuti contro i ragazzi della Lodigiani (battuti 12-0), per rendersi conto che come tali, ormai, s'intendono semplicemente quei signori capaci di giocare bene a pallone. Travolti da un calcio sempre più atletico e tattico, definiamo fantasisti quei giocatori capaci di dare del tu al pallone e di inventare qualcosa che sia estraneo agli schemi. Vent'anni fa, e non è la preistoria, ogni squadra di serie A aveva l'uomo di classe, il cosiddetto fantasista. Oggi, sono una specie in via di estinzione. Così, ieri pomeriggio, sussulti di buon calcio con quei due. Ma è gloria effimera. Sabato Del Piero giocherà sicuramente contro la Russia nel ritorno dello spareggio mondiale, mentre Zola è destinato ad accomodarsi in panchina. Entrerà in campo in caso di necessità, leggi situazione pericolosa. Intanto, ha già fatto capire di voler tenere Cesare Maldini sulla corda. Che, considerate le abitudini del ct, abituato a mangiare pane e pretattica, è una bella soddisfazione. Non cancellerà le amarezze del dopo Italia-Inghilterra, ma è un bel segnale di carattere.

È stato il giorno della fantasia al potere, quello di ieri. E ce n'è ben poca, lo ammettiamo, ad affibbiare questa etichetta al pomeriggio romano di calcio-scampagnata (cinque gol nel primo tempo, sette nel secondo, poker di Chiesa, tris di Ravanelli, doppietta di Zola, una rete a testa Del Piero, Conte e Pessotto), ma c'è stato poco da ricordare. Notato il momento di gloria di tre ragazzi. Già: dall'undicesimo minuto del secondo tempo nella formazione italiana sono stati ammessi a corte tre ragazzi della Lodigiani: Maggiolini (classe 1980), Magliocchetti e Ruzzeddu (1979). Ventotto minuti a tu per tu, in campo, con Chiesa, Conte, Buffon e compagnia: assicurati i ricordi da tramandare ai nipotini.

Altre cose? Forse una, per gli amanti dei moduli: è stato provato con una certa insistenza il 4-4-2: linea difensiva Ferrara-Costacurta-Cannavaro-Maldini, quartetto di centrocampo Fuser-Dino Baggio (giù di forma, ahinoi)-Di Matteo-Del Piero (utilizzato come esterno sinistro perché mancava Albertini), duo d'attacco Ravanelli-Zola. Epperò, come sempre Fuser (favorito nel ballottaggio con Pessotto per la maglia numero sette) è stato costretto a «staccarsi» per fare copertura, diventando così il classico quinto uomo della difesa. Diciamo che si va verso un più offensivo 4-4-2, con la tendenza a ricorrere al 5-3-2 per abbottonare il cappotto.

Il resto, quisquilie, avrebbe detto il grande Totò. Come le stecche di Ravanelli, autore di tre gol, ma anche capace di commettere errori memorabili sotto porta (per la cronaca, al 15', al 21', al 23' al 33'). Come l'assenza di Albertini, bloccato da un mal di gola definito però dal centrocampista del Milan «sotto controllo».

A proposito di infermeria: Casiraghi sta meglio. Ieri mattina si è allenato per quaranta minuti, oggi lavorerà insieme agli altri. Il laziale è ottimista: «Non sento più dolore al ginocchio sinistro». Così è rimasto a riposo: il problemino ai muscoli flessori della coscia sinistra impone prudenza. Ferrara ha invece giocato senza problemi. Un bel cerottone al naso modello europei 1996 (e qui Cesarone farà gli scongiuri) gli ha permesso di proteggere le ossa scricchiolate durante la gara con il Napoli. Sul piano del lavoro, segnaliamo l'ora di lezione tattica in auletta, ieri mattina.

Maldini è stato vago. Ha fatto capire che Del Piero giocherà («attraversa un buon momento di forma»), ha detto che Del Piero e Zola saranno utilizzati insieme solo in caso di necessità, con il sardo destinato a fare la punta e lo juventino più arretrato («è più bravo nei recuperi»), ha dato chanches a Pessotto («dopo la partita di Mosca lo avete massacrato e invece ha fatto il suo dovere»), ha celebrato Fuser («sta giocando bene»), ha chiuso il suo intervendo relagandoci due ovvietà. Primo: ha già in testa la formazione. Secondo: non rivelerà le sue scelte fino a sabato sera. Non avevamo dubbi.

Stefano Boldrini

Del Piero durante la partita di ieri Cocco/Reuters

Zola: «Io una chance per il ct»

«Ho giocato per quattro anni a Napoli, tornarci è uno stimolo in più. Ho molti amici, conosco lo stadio, insomma lì mi sento a casa». Gianfranco Zola torna con la nazionale nella città che lo ha lanciato nel grande calcio. E ci torna per una partita delicatissima. Non sa ancora se sarà schierato, ma considerando l'impegno profuso nell'allenamento di ieri e soprattuto la qualità del gioco espressa nel tandem con Del Piero, Gianfranco sembra avere buone possibilità. «Naturalmente la decisione spetta al ct - dice Zola - però posso dire che questa è una carta in più nelle mani di Maldini, una carta che può dare serenità alla squadra». Anche per il fantasista sardo la partita di sabato deve essere vinta. «Sarebbe pericoloso se puntassimo a difendere lo 0 a 0 - osserva - rischieremmo magari di prendere un gol all'80». Insomma, mai dare le cose per scontate. «Anche dopo la partita contro la Polonia - sottolinea - ho pensato di avercela fatta, ma le cose sono andate diversamente. Zola smorza infine le polemiche nate dopo il match contro l'Inghilterra: «Volevo solo dire che il mio ruolo è uno. Poi ho anche giocato a centrocampo e magari l'ho fatto bene. Però il mio ruolo resta sempre il primo. Tutto qui». E chiude con un pensiero alla liberazione di Silvia Melis. «Credetemi - dice - sono proprio contento».

I GIOCATORI

«Difenderci non basta Dobbiamo vincere»

ROMA. «Non dobbiamo difendere lo 0 a 0. Il concetto è chiaro, lo aveva detto il ct, lo ripetono adesso tutti i giocatori della nazionale. Terminata la partitella di allenamento al centro sportivo della Borghesiana, ripetono le stesse parole quasi avessero imparato la parte a memoria. Così, Fuser, il primo a lasciare gli spogliatoi («i russi, bravi, non buttano mai via la palla, ma non dobbiamo pensare solo a difenderci») così Cannavaro («L'importante è andare in campo per vincere») così Del Piero («Non difendere lo 0 a 0 ma neanche andare all'assalto all'arma bianca»). Insomma, le idee sono chiare, i dubbi riguardano soltanto la formazione, il tipo di strategia che Maldini adotterà. I giocatori no aiutano molto a fare luce su questa questione ma pare di capire che salgono le quotazioni di Zola e di Del Piero. Dice Alessandro: «Mi sento abbastanza bene, vengo da un buon periodo, sono in forma e vado anche in gol. Naturalmente non so se giocherò, questo lo stabilirà il ct. Oggi sono andato bene con Gianfranco? Ho giocato anche altre volte con Zola, non sarebbe una novità. È un'arma in più a nostro favore. Insomma abbiamo varie possibilità in attacco, deciderà Maldini la soluzione migliore».

Il ct, è ben caricato psicologicamente, dice il figlio Paolo (che aggiunge ridendo: «Ma domandatelo a lui...») e la squadra anche. «Questa di sabato - osserva il capitano della nazionale - è in definitiva uno spareggio, un incontro che dobbiamo vincere. Non dobbiamo chiuderci e aspettare, ma giocare una partita aperta. Ma quello che più conta, in definitiva, è andare in Francia».

Per Cannavaro c'è un motivo in più in questa sfida, il ritorno a Napoli. «Sì - conferma lui - e sono anche napoletano. Insomma giocherei in casa, per me sarebbe un stimolo in più. La tensione? Quella c'è, è normale. C'è come in ogni altra partita importante.

A.Q.

Sampdoria: iniziato il dopo-Menotti. Firmato ieri a Belgrado l'accordo per un anno

Boskov torna sui suoi passi

GENOVA. Campione del mondo sì, ma da ieri grande sconfitto del calcio italiano. Cesar Luis Menotti, 59 anni, ha fallito nel campionato più difficile del mondo, arricchendo la già lunga lista di tecnici stranieri finiti al massacro dopo pochi mesi di esperienza nel Belpaese. La Sampdoria ha divorziato con il tecnico argentino e ha già il sostituto, Vujadin Boskov, allenatore dallo storico scudetto blucerchiato, vero e proprio santone del pianeta blucerchiato, torna dopo sei anni. «Mi sento ancora genovese e sampdoriano, ed in bluerchiato verrei di corsa», aveva detto prima della firma, ieri a Belgrado e dove resterà sino a domenica per i suoi impegni con la Federazione jugoslava.

La trattativa - col contratto di un anno, 800 milioni e qualche ipotesi su futuri incarichi da dirigente - è stata chiusa dal presidente Mantovani mentre a Genova la successione sembrava ancora aperta. In lizza c'era Galeone, stimato in società, ma non gradito allo spogliatoio, che chiedeva Boskov per bocca dei suoi pupilli Mannini e Mihajlovic: «Sarebbe la soluzione migliore per ridare entusiasmo all'ambiente», faceva sapere il capitano bluerchiato, mentre Enrico Mantovani partiva per l'Est. C'era anche Ottavio Bianchi nella rosa, ma soltanto Boskov, adorabile uomo di mondo, aveva l'aura del profeta in grado di restituire serenità ad uno spogliatoio squassato ed esasperato dalle idee sciagurate di Menotti. E il *Flaco* si è rivelato una scommesse perduta da Mantovani, che per sostituire Eriksson aveva deciso di puntare su un guro del calcio mondiale. Menotti ha affrontato la sua avventura italiana con ambizione sfrontata, sino alla presunzione, e si è imbattuto nel classico disagio, che ha colpito via via tutti i tecnici vergini del nostro calcio. La sua idea di calcio prevede la presenza di un rifinitore fisso alle spalle delle punte.

Nel ruolo la Sampdoria ha preso Morales, detto Matute, giovane promessa argentina in forza sino allo scorso anno all'Independiente, proprio la squadra allenata da Menotti. E questo è stato il primo grande equivoco. Morales è bravo tecnicamente, ma non determinante in fase offensiva, e di contro è nullo in termini di interdizione. Insomma, un peso per la squadra, già costretta a sopportare due attaccanti (Montella e Klinsmann e Tovalieri) che non rientrano, oltre ad un Veron indisponente, tanto gioca al rallentatore, distratto dalle sirene di Parma e Barcellona e sfiacchito dai continui viaggi in Argentina.

L'insistenza di Menotti su un modulo ad alto rischio è costato alla Sampdoria una grandinata di reti al passivo: i sei gol subiti nelle ultime due giornate con Milan e Lazio hanno fatto precipitare gli eventi, accentuando il disagio in essere sin da agosto, quando i capi dello spogliatoio già rumoreggiavano, chiedendo il ripristino di un assetto più coperto. Menotti ha tirato dritto ed è finito in rotta di collisione con le società: «Questo organico è privo di valide alternative nei vari ruoli - ha detto ultimamente - servirebbero due o tre rinforzi». Tesi non condivisa da Mantovani, che per il dopo-Mancini ha chiuso in passivo il bilancio dell'ultimo mercato. Anche Morales è stato oggetto del contendere. Sembrava che fosse stato acquistato su richiesta di Menotti, ma il *Flaco* ha scaricato ogni addebito: «L'ha preso la società, io ho avevo detto che era bravo, ma ancora acerbo».

I giocatori, attendendo Boskov che arriva domenica, non si nascondono ed ammettono di aver vinto: «Così non si poteva proprio andare avanti. Eravamo troppo sbilanciati, e la preparazione atletica lasciava a desiderare». Non è proprio finita in gloria per Menotti. Ma in Argentina la fama è intatta. Pare che Racing Avellaneda, Boca Junior ed Independiente già facciano a gara per assicurarselo.

Luigi Pastore

Tecnici stranieri Continua il grande esodo

Questi gli allenatori stranieri esonerati quest'anno e nella stagione precedente. Ottobre '96: Il Cagliari esonera l'uruguayano Perez. Lo sostituisce Mazzone che non si salva dalla serie B. - Novembre '96: La Reggiana, ultima in classifica, esonera il rumeno Lucescu, al suo posto Oddo, ma la squadra retrocede ugualmente. - Dicembre '96: Il Milan dà il ben servito all'uruguayano Oscar Tabarez. Lo sostituisce Sacchi, ma il ritorno di Arrigo non produce nessun miracolo. Marzo '97: La Lazio allontana Zeman affidando la panchina a Dino Zoff che abbandona momentaneamente la poltrona presidenziale. - Aprile '97: La Roma esonera l'argentino Carlos Bianchi, preludio all'avvento di Zeman sulla panchina giallorossa. Maggio '97: L'inglese Roy Hodgson annuncia che a fine stagione lascerà l'Inter. - Ottobre '97: Il Torino licenzia lo scozzese Souness, chiama Eddy Reja e il tecnico, che aveva portato il Brescia in serie A, comincia subito a far punti.

LOTTO

BARI	90	52	64	16	87
CAGLIARI	83	40	66	12	76
FIRENZE	54	12	26	24	88
GENOVA	4	40	10	62	6
MILANO	47	27	12	85	72
NAPOLI	43	28	76	77	36
PALERMO	74	73	9	52	20
ROMA	5	73	71	50	18
TORINO	16	72	82	54	90
VENEZIA	34	49	82	63	50

ENALOTTO

22X 1XX 211 X12

QUOTE

ai	12	L	51.333.000
agli	11	L.	1.560.800
ai	10	L.	141.100